

# *Rassegna Stampa*

di Mercoledì 18 dicembre 2019



*Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa

| Pagina                               | Testata             | Data       | Titolo                                                                                                            | Pag. |
|--------------------------------------|---------------------|------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Rubrica Sicurezza</b>             |                     |            |                                                                                                                   |      |
| 1                                    | Il Sole 24 Ore      | 18/12/2019 | <i>CYBER SECURITY, UNA ALLEANZA TRA PUBBLICO E PRIVATO (P.Severino)</i>                                           | 3    |
| <b>Rubrica Ambiente</b>              |                     |            |                                                                                                                   |      |
| 6                                    | Italia Oggi         | 18/12/2019 | <i>GRETA E' DIVENTATA UN'ICONA MONDIALE GRAZIE A UNA ONG SVEDESE DI CUI E' SOCIO AL GORE: UNA... (T.Oldani)</i>   | 4    |
| <b>Rubrica Imprese</b>               |                     |            |                                                                                                                   |      |
| 1                                    | Il Sole 24 Ore      | 18/12/2019 | <i>INDUSTRIA 4.0 UNA SPINTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE (S.Patuanelli)</i>                                          | 5    |
| <b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b> |                     |            |                                                                                                                   |      |
| 1+6                                  | Il Sole 24 Ore      | 18/12/2019 | <i>Int. a E.Catania: ELIO CATANIA (CONFINDUSTRIA): "INDUSTRIA 4.0 E' APERTA A PROGETTI DI FILIERA" (C.Fotina)</i> | 7    |
| 6                                    | Il Sole 24 Ore      | 18/12/2019 | <i>DATI APERTI E APPALTI IN DEROGA NEI 20 PUNTI PER L'INNOVAZIONE (C.Fotina)</i>                                  | 8    |
| <b>Rubrica Altre professioni</b>     |                     |            |                                                                                                                   |      |
| 40                                   | Il Sole 24 Ore      | 18/12/2019 | <i>AVVOCATI, VINCOLO DEL DOPPIO MANDATO ANCHE PER IL CNF (G.ne.)</i>                                              | 10   |
| 42                                   | Italia Oggi         | 18/12/2019 | <i>INELEGGIBILI ANCHE AL CNF DA RIFARE LE ELEZIONI LOCALI</i>                                                     | 11   |
| <b>Rubrica Fisco</b>                 |                     |            |                                                                                                                   |      |
| 33                                   | Corriere della Sera | 18/12/2019 | <i>EVASIONE, IL RECORD IVA NON E' PAGATO IL 25,9% (M.Offeddu)</i>                                                 | 12   |
| 39                                   | Italia Oggi         | 18/12/2019 | <i>ECOBORIUS E SISMABONUS, SCONTO INFATTURA KO (CON ECCEZIONI) (R.Lenzi)</i>                                      | 15   |

**ATENEI E IMPRESE**

**CYBER SECURITY,  
UNA ALLEANZA  
TRA PUBBLICO  
E PRIVATO**

di **Paola Severino** — a pag. 28

**ATENEI, IMPRESE E ISTITUZIONI**

**CYBER SICUREZZA  
CON ALLEANZA  
PUBBLICO-PRIVATO**

di **Paola Severino**



**Paola Severino.**

Dal 2018 è vice presidente della Luiss Guido Carli con delega alla promozione delle Relazioni Internazionali. Tra i molti incarichi che ha ricoperto, è stata anche Ministro della Giustizia tra il 2011 e il 2013

La presentazione del nuovo Competence Center per la cybersecurity merita e richiede qualche commento.

In primo luogo perché esso rappresenta un esempio virtuoso di come la sinergia tra Università possa produrre risultati eccellenti. È davvero importante che le Università italiane facciano "sistema": una materia fortemente interdisciplinare come la sicurezza informatica richiede infatti la convergenza di saperi diversi. Avere quindi la possibilità di attingere ai migliori corsi di ingegneria informatica, di medicina, di matematica, di economia, di giurisprudenza, di scienze politiche, di filosofia, per costruire un progetto che richiede l'insieme di queste conoscenze, rappresenta una opportunità impagabile. Avere inoltre la possibilità di avvalersi di alcuni tra i centri di ricerca italiani più prestigiosi consente di spaziare tra gli aspetti teorici e quelli pratici di un problema pieno di sfaccettature, come quello della *cybersecurity*. Ecco perché aver creato un polo di competenza ad alta specializzazione su una delle tematiche più articolate di Industria 4.0, mettendo insieme ben otto atenei (Luiss, Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre, Tuscia, Cassino, L'Aquila) e connettendoli a istituti come il Cnr e l'Inail, equivale ad aver dato avvio a un progetto tanto ambizioso quanto insostituibile per la lotta a una delle forme di criminalità più insidiosa e dannosa dell'economia moderna.

Il secondo merito di questo progetto sta nell'aver creato un forte legame tra Università, centri di ricerca e imprese. Le imprese hanno potuto sperimentare che l'innovazione tecnologica da un lato può produrre una crescita economica consistente e rapida, dall'altro può rappresentare il veicolo per attacchi informatici, captazione di dati, violazione della *privacy*, con danni reputazionali ed economici di elevatissimo ammontare. Basti pensare che, secondo quanto rilevato dallo Iocta (Internet organized crime threat assessment) nel solo anno 2017 gli attacchi WannaCry e Notpetya, consistenti nella diffusione di un Ransomware, hanno colpito 300 mila utenti nel mondo, in 150 Paesi, con danni economici intorno ai 4 miliardi di dollari. Analoghi dati sono stati individuati e commentati nel corso del World Economic Forum che, nel suo Global Risk Report del 2019, ha classificato gli attacchi informatici tra i primi cinque rischi a livello globale.

Per non parlare dei rischi reputazionali, che tra l'altro rendono ancora più difficoltosa l'individuazione e la punizione di questi reati. Le imprese sono infatti spesso restie a dichiarare di essere

state vittime di attacchi informatici e a rivelarne le caratteristiche perché temono le reazioni negative della clientela.

Il numero oscuro di questi illeciti è dunque destinato ad aumentare, impedendo o rendendo difficoltosa la creazione di banche dati attendibili sul numero e sulla tipologia di queste intromissioni nei sistemi informatici e sulla continua evoluzione, anche tecnologica, delle loro caratteristiche.

Quest'ultima osservazione introduce a un terzo importante aspetto relativo alla composizione del Cybersecurity Competence Center: la presenza di una componente pubblica. La sicurezza informatica infatti, proprio per queste sue caratteristiche, non può non avvalersi del contributo di strutture pubbliche, alle quali sia attribuito il potere di raccogliere dati, garantendone la riservatezza, di analizzarne le caratteristiche e di farne una valutazione comparativa con altri Paesi.

A tale scopo risponde, per quanto riguarda le grandi imprese erogatrici di servizi, il Computer Security Incident Response Team, costituito in Italia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e introdotto dalle leggi attuative della Direttiva Nis. La logica di partnership pubblico-privato, che si ritrova puntualmente nel progetto Industria 4.0, potrebbe essere riprodotta anche nel Competence Center per la Cybersecurity al quale potrebbero confluire, ovviamente su base volontaristica, da parte delle imprese, informazioni relative agli attacchi informatici, da raccogliere in un data room e da tenere accuratamente riservate. Questo patrimonio informativo potrebbe consentire di analizzare le caratteristiche mutevoli degli attacchi e di fornire indicazioni per la migliore gestione e reazione agli stessi. Si tratterebbe di una prospettiva di circolazione informativa, di scambio e di sviluppo delle *best practice* certamente innovativa, volta a sviluppare sinergie virtuose tra Università, imprese e sistema dei pubblici poteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TORRE DI CONTROLLO**

# Greta è diventata un'icona mondiale grazie a una Ong svedese di cui è socio Al Gore: una marionetta al servizio della finanza?

DI TINO OLDANI

**D**a qui al 2050 mancano 30 anni, ma **Giovanni Pitruzzella**, 60 anni, ex presidente dell'Antitrust, non ha dubbi. Entro quella data, ha scritto ieri sul *Corriere della Sera*, il piano per l'economia verde europea (*European Green Deal*), annunciato dalla nuova presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, «provocherà mutamenti maggiori di quelli che sono stati determinati dall'introduzione dell'euro». Ci sarà «un ripensamento in tutti i settori dell'economia», la Commissione Ue fisserà nuove regole per i sussidi e le tassazioni, fino alla trasformazione della Bei, Banca per gli investimenti europei, in una «banca per il clima». Per questo «è necessaria una partecipazione consapevole del nostro paese al processo che sta per partire».

**Sconosciuto al grande pubblico**, il professor Pitruzzella è avvocato e docente di diritto, e nel 2015 è stato candidato a giudice costituzionale da due partiti: Area popolare di **Angelino Alfano** e Scelta Civica di **Mario Monti**. Non ebbe i voti necessari e si ritirò dalla corsa. Senza offesa, si potrebbe dire che rappresenta solo se stesso. Ma non è così: con il suo articolo di ieri, il primo quotidiano d'Italia conferma di essere schierato con i poteri forti della grande finanza mondiale che stanno usando **Greta Thunberg** per convincere l'opinione pubblica, soprattutto i giovani, ad accettare la quarta rivoluzione industriale, quella dell'economia verde, per salvare il pianeta dal riscaldamento (una certezza per alcuni, una *fake news* per altri), anche a costo di duri sacrifici, dei quali ovviamente nessun media osa parlare, tranne questo

giornale (vedi *ItaliaOggi* di ieri).

**Come ha rivelato William Engdhal**, analista geopolitico americano, gli uomini chiave che hanno tessuto la rete mondiale per sostenere la rivoluzione verde come nuova fonte di profitti speculativi sono stati **Mark Carney**, governatore della Banca d'Inghilterra e capo del Financial stability board della Banca dei regolamenti internazionali, e **Al Gore**, ex vicepresidente Usa, ambientalista da sempre, presidente del gruppo Generation Investment, specialista in investimenti a lungo termine per la sostenibilità ambientale. Se l'inglese Carney, forte dell'incarico alla Bri di Zurigo, è stato lo stratega finanziario, Al Gore lo è stato per la parte culturale e mediatica, soprattutto per l'affermarsi di Greta come icona mondiale.

**Il loro legame si deve a una Ong svedese**, «We don't have time» (Non abbiamo più tempo), fondata da **Ingmar Rentzhog**, esperto di campagne pubblicitarie. È stato Rentzhog a fotografare per la prima volta Greta seduta davanti al parlamento svedese, con accanto il famoso cartello sul suo sciopero scolastico per il clima. Foto rilanciata all'istante da Rentzhog sui social media e capace di raccogliere più di 20 mila like in 24 ore. L'inizio di una valanga di consensi a livello mondiale: da allora «we don't have time» è diventato il motto che Greta ha ripetuto come un disco in tutti i suoi interventi, fino a dire davanti all'Onu che abbiamo soltanto otto anni per salvare il pianeta dalla catastrofe climatica. Una bufala colossale (basti pensare che l'Ue sposta al 2050 le emissioni zero), ma presa dai media come oro colato.

**Come è stato possibile? Semplice, sostiene Engdhal**: chi ha lancia-

to Greta, vale a dire Rentzhog, è un uomo di Al Gore, addestrato a Denver nel 2017 e a Berlino nel 2018, fino a diventare membro della Organizzazione per la realtà climatica, fondata da Gore, nonché suo uomo di punta per la politica climatica in Europa. Non solo. Il Progetto per la realtà climatica di Gore è partner della «We don't have time», proprio la Ong che ha lanciato Greta. Nel 2018 questa Ong, diventata start-up, ha raccolto 13 milioni di corone (1,2 milioni di euro) dagli investitori. E nel febbraio scorso il settimanale tedesco *Der Spiegel* ha accusato Greta, presente nel comitato consultivo di una fondazione affiliata alla start-up, di essere «una marionetta in mano a lucrosi burattinai». Per tutta risposta, Greta si è dimessa, dicendo di non avere mai preso un soldo e troncando i rapporti con la Ong. Ma ormai, per i suoi promotori, il più era fatto: come icona mondiale, Greta ha milioni di fans, pronti a scendere in piazza con lei per la rivoluzione verde.

**Una rivoluzione, denuncia Engdhal**, promossa dalle grandi banche d'affari con finalità speculative, poi fatta propria dall'Onu con l'Agenda 2030, vocata all'economia sostenibile. Infine sposata anche dall'Unione europea, con il primo solenne discorso della Von der Leyen davanti al parlamento Ue, in cui ha promesso 260 miliardi di euro di investimenti l'anno per arrivare a emissioni zero di CO<sub>2</sub> entro il 2050. Ovviamente, con green bond a iosa, nuove tasse, e tagliando di molto gli investimenti europei di vecchio stampo, come la coesione e l'agricoltura, gli unici su cui ha sempre potuto contare l'Italia. Ma su questi sacrifici futuri e su chi li pretende, governo Conte2 e i giornali zitti e mosca.

© Riproduzione riservata



**L'INTERVENTO**

Con la nuova  
Industria 4.0  
una spinta  
allo sviluppo  
sostenibile

di **Stefano Patuanelli** — a pag. 6

**L'INTERVENTO**

## LA NUOVA IMPRESA 4.0 POTENZIA LA SPINTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di **Stefano Patuanelli**

**G**entile Direttore, la ringrazio per lo spazio concessomi. In queste settimane la polemica politica ha infuriato a scapito del buon senso e di una corretta narrazione della Legge di Bilancio. In questa Manovra sono infatti presenti importantissime misure per le imprese: l'Italia si dota di una nuova politica industriale 4.0, più inclusiva e attenta alla sostenibilità, che ho avuto modo di anticipare proprio su queste pagine appena insediato. Diciamo, senza alcuno slogan, una promessa mantenuta. Il Piano Transizione 4.0 oggi è realtà grazie anche al contributo delle associazioni che abbiamo coinvolto da subito.

Entriamo nel merito e nel metodo. I numeri ci hanno confermato l'effetto leva sugli investimenti del piano Impresa 4.0, evidenziando al contempo criticità. Se prendiamo come riferimento il valore complessivo degli investimenti in beni materiali e immateriali connessi a tecnologie 4.0, pari a circa 13 miliardi di euro, il dato è positivo. Se lo confrontiamo con il numero di imprese beneficiarie, circa 53 mila, e soprattutto con il numero di quelle che hanno goduto del superammortamento (oltre un milione di contribuenti) ci rendiamo conto che la platea di potenziali beneficiari delle misure è ancora ampia.

Se si scende nel dettaglio ci si accorge che i 2/3 degli incentivi sono andati a medio grandi imprese; gli investimenti hanno riguardato principalmente la componente macchinari (10 miliardi d'investimenti in beni materiali contro i 3 miliardi in beni immateriali). Inoltre, solo 95 imprese in Italia hanno effettuato investimenti in beni di valore superiore ai 10 milioni di euro; 233 sono state invece interessate da progetti di ricerca e sviluppo di valore superiore ai 3 milioni di euro.

Tutto questo ci ha spinti a rivedere alcuni meccanismi e caratteristiche del mondo 4.0. Anzitutto, abbiamo dato alle misure una maggiore stabilità programmando la revisione in ottica pluriennale, così da garantire alle imprese un respiro di medio lungo periodo. Poi siamo passati agli strumenti di accesso, individuando il credito d'imposta come principale canale. Con la trasformazione del super e iperammortamento nel nuovo credito d'imposta per beni strumentali, genereremo un significativo ampliamento della platea dei potenziali beneficiari: le stime sono +40%. Le misure diverrebbero infatti fruibili anche dai soggetti senza "utili" e in regime forfettario (penso alle imprese agricole).

Inoltre, il ricorso al credito d'imposta compensabile in 5 anni comporta una riduzione del tempo di rientro dell'incentivo (soprattutto per i beni materiali, se si considera un periodo medio di ammortamento di 8 anni) e un'anticipazione del momento di fruizione già da gennaio dell'anno successivo. Mentre oggi bisogna aspettare la dichiarazione fiscale dell'anno seguente a quello dell'investimento: un recupero di tempo pari a circa 7 mesi.

In ogni caso abbiamo preservato l'automatismo degli incentivi ed escluso ogni limite alla compensazione. Oltre a garantire un maggiore accesso, abbiamo potenziato l'incentivo per acquisto di software, incrementandone l'intensità per l'acquisto di beni immateriali ed eliminando il vincolo d'investimento con i beni materiali. Soprattutto, abbiamo caratterizzato il Piano Transizione 4.0 con una maggiore attenzione all'innovazione, agli investimenti green e per le attività di design e ideazione estetica svolte dalle imprese operanti nei settori tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orafa, mobile e arredo e della ceramica. Il tutto per valorizzare ulteriormente le produzioni del nostro Made in Italy.

Siamo convinti delle potenzialità

delle nuove misure anche perché garantiranno una maggiore competitività, tendendo a premiare maggiormente chi più investe in innovazione sostenibile, ricerca, sviluppo e formazione.

L'intero piano comporta un'iniezione

di risorse per le imprese pari a circa 7 miliardi di euro. Nessuno può considerarsi escluso, nemmeno le grandi: i nuovi tetti alle misure comportano comunque la possibilità di beneficiare dell'incentivo nei limiti della nuova soglia. Inoltre, avranno la possibilità di accedere alle ulteriori risorse disponibili presso il Mise per circa

un miliardo di euro, dedicate specificamente a grandi progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Il Piano Transizione 4.0 non è l'unica misura prevista in manovra a favore delle imprese: penso allo stanziamento dei 100 milioni per l'Ipcei sulle batterie; al rifinanziamento di tutte le misure strategiche del Mise come la "Nuova Sabatini"; i Contratti di sviluppo per il sostegno all'innovazione dell'organizzazione, dei processi e della tutela ambientale; le aree di crisi industriale; il Fondo di garanzia Pmi rifinanziato con ben 670 milioni; fino al potenziamento degli IIS.

Non possiamo tuttavia limitarci a stanziare risorse. La crescita tecnologica è un processo che va supportato anche con il sostegno in termini di formazione e informazione. Per questo motivo abbiamo lanciato la misura dei manager dell'innovazione e vogliamo creare una solida e stabile connessione tra il mondo produttivo e quello della ricerca. Il fine è garantire un adeguato livello di trasferimento tecnologico: a breve presenteremo il progetto Atlante 4.0, il primo portale nato con la collaborazione di Unioncamere per far conoscere le strutture che operano a supporto dei processi di trasferimento tecno-

logico e trasformazione digitale delle imprese; con Enea stiamo elaborando un piano che, grazie anche al sostegno del Fondo Nazionale Innovazione, con-

tribuirà alla crescita degli investimenti in innovazione nel nostro Paese.  
La Transizione è una grande sfida, ma il nostro tessuto imprenditoriale sa-

prà coglierla avendo il Mise come primo alleato.

*Ministro dello Sviluppo economico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intero piano comporta un'iniezione di risorse per le imprese di circa 7 miliardi. Nessuno può considerarsi escluso**



**L'INTERVISTA**

**Elio Catania**  
**(Confindustria):**  
**«Industria 4.0 è**  
**aperta a progetti**  
**di filiera»**

**Carmine Fotina** — a pag. 6

ROMA

**D**al rinnovo dei macchinari ai progetti di filiera per realizzare delle vere fabbriche intelligenti. È in questo passaggio che Elio Catania, presidente del gruppo tecnico "Crescita digitale delle imprese" di Confindustria, vede la principale opportunità della nuova veste del piano Impresa 4.0. «Faccio una premessa: in una manovra che punta poco, molto poco, alla crescita e al ruolo dell'impresa il capitolo Impresa 4.0 è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo».

**La trasformazione del piano è stata oggetto di un confronto più complicato del previsto. Non crede?** Posso dirle che come Confindustria da sempre abbiamo battuto sulla trasformazione digitale della manifattura come punto centrale dell'agenda economica. Da mesi, nelle interlocuzioni con il governo, abbiamo posto alcuni punti fondamentali che erano dare continuità al piano, mantenerne l'assoluto automatismo, allargare gli incentivi ai

progetti perché è importante favorire il rinnovo del parco macchine ma è importantissimo supportare progetti di integrazione a tutti i processi di fabbrica, dove esiste il vero valore aggiunto. E, nel complesso, dobbiamo dire che l'impianto della manovra licenziato al Senato ha rispettato queste esigenze.

**Ma è rimasta incompiuta la promessa di una stabilizzazione.**

Prendiamo atto positivamente che almeno è stata inserita come impegno la visione programmatica di almeno tre anni. È già un passo avanti. Poi come le dicevo contiamo molto sulla svolta che può arrivare dal pensare alla trasformazione in termini di progetti.

**Che cambiamenti si aspetta?** Tenendo conto della realtà industriale e del livello di innovazione

**L'INTERVISTA**

**Elio Catania.** Presidente gruppo «Crescita digitale imprese» di Confindustria

**«Ora il sistema 4.0 è aperto a progetti di filiera»**

(solo il 15% delle nostre Pmi ha un livello di digitalizzazione idoneo ad affrontare le sfide di oggi) l'allargamento ai progetti con linea dedicata a Impresa 4.0 all'interno del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione consente di puntare su progetti a valore aggiunto,

progetti di manutenzione predittiva, di integrazione con la linea dei fornitori. È il tema su cui dobbiamo tutti impegnarci per dare forza alle nostre filiere. Un'occasione per ridisegnare davvero il sistema manifatturiero all'insegna della digitalizzazione.

**C'è una riduzione del tax saving nel passaggio al credito di imposta. Può pesare?**

Rispetto all'iperammortamento e al superammortamento ci sono in realtà piccole limature. Devo dire che il credito di imposta ha come elemento negativo lo sforzo di comunicazione che dobbiamo fare per i nostri imprenditori ormai abituati ai vecchi incentivi. Ma questo elemento è controbilanciato dai vantaggi, come il fatto che si può anticipare il beneficio economico. Inoltre la possibilità di applicare il credito a contropartite fiscali di altro tipo allarga la platea delle imprese, non solo a quelle che prima erano in utile. Semmai, ci è dispiaciuto il taglio del plafond degli investimenti agevolabili a 10 milioni: anche se sono poche, le aziende che hanno fatto grandi progetti sono quelle che hanno un ruolo di capofila e trascinano l'intero ecosistema.

**Non ritiene sbagliato concentrare il dibattito di politica industriale solo sugli incentivi 4.0?**

Certo. Sono convinto che una politica industriale che punti alla manifattura non può esaurirsi solo con gli incentivi. Siamo ad esempio molto indietro sulla formazione, perché non vediamo passi concreti per il progresso nella creazione di risorse umane qualificate, tecnici ed ingegneri necessari. Così come non vediamo nella manovra avan-

zamenti significativi sulla semplificazione e le condizioni di fare impresa. Il sistema del digitale è una grande leva e innalzare il 15% di Pmi digitalizzate al 50-70% è una strada obbligata per controbilanciare la dimensione piccola delle imprese con l'efficienza operativa e la capacità di competere. Ma il contesto deve aiutare: l'innovazione prolifera dove c'è visione e dove si sono le condizioni di contorno fertili.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“  
In una manovra che punta poco alla crescita il capitolo «4.0» è forse l'unico che va nella direzione dell'innovazione e dello sviluppo



# Dati aperti e appalti in deroga nei 20 punti per l'innovazione

**Il Piano nazionale al 2025.** Identità digitali rilasciate dallo Stato, agevolazioni per il cloud nella Pa, marchio Made.It per le aziende innovative. Il rischio di sovrapposizioni con iniziative già varate

**Carmine Fotina**

ROMA

Se anche la metà delle 20 azioni promesse dal ministro dell'Innovazione Paola Pisano si concretizzasse, l'Italia potrebbe parlare di un vero progresso nel suo percorso verso la digitalizzazione. Un ambizioso elenco di punti compone il Piano di azione al 2025 presentato ieri alla presenza del presidente del consiglio Giuseppe Conte.

Soprattutto bisognerà fare chiarezza sui possibili elementi di sovrapposizione con iniziative già lanciate dal «Conte I» e rimaste finora congelate, come la strategia sull'intelligenza artificiale o il Fondo per le tecnologie emergenti. Oppure con programmi ancora precedenti e un po' dimenticati, come i Competence center.

In platea, ad ascoltare Conte ed il ministro c'erano anche Davide Casaleggio, presidente della Casaleggio Associati e presidente dell'Associazione Rousseau, e Beppe Grillo, fondatore del Movimento 5 Stelle. Casaleggio in particolare, insieme ad altri 17 esperti di innovazione, ha contribuito all'elaborazione del documento. Pubblica amministrazione digitale, infrastrutture e banda larga, startup, ricerca sono alcuni capitoli in cui vengono declinate le 20 azioni. In prima fila c'è il riassetto del sistema delle identità digitali Spid, che saranno rilasciate direttamente dallo Stato (a regime al più presto, ha detto Conte). Nei prossimi mesi dovrebbe essere poi lanciato il registro dei domicili digitali dei cittadini e, per marzo, la

app dei servizi pubblici «IO» con la quale ad esempio iscrivere i bambini all'asilo o pagare una multa. Sarà proposto un meccanismo di deroga al codice degli appalti per i servizi digitali, a specifiche condizioni, per spingere l'acquisto da parte delle amministrazioni delle soluzioni tecnologiche più avanzate. Nelle intenzioni governative, poi, le singole amministrazioni impegneranno i loro fornitori di servizi a mettere a loro disposizione, e a disposizione delle altre amministrazioni, in formato aperto i dati generati e raccolti nell'ambito dell'esercizio della loro attività. Sarà una norma a sancire l'obbligo, con l'obiettivo di creare un sistema di dati pubblici aperti.

Per le imprese più innovative dovrebbe nascere un marchio specifico, un brand del settore tech made in Italy, «Made.IT», legato a un sistema di formazione e di scambi con incubatori esteri, e si punta ad hub tecnologici con contaminazione tra aziende, università e centri di ricerca su mobilità autonoma e sostenibile, robotica e settori made in Italy (turismo, food, moda, design). D'intesa con il ministro dello Sviluppo si preannuncia un fondo di investimento rapido da 60 milioni per mobilità, robotica, intelligenza artificiale, cybersicurezza da incardinare nell'agenzia Enea che avrà un ruolo centrale nelle attività di trasferimento tecnologico. Non un fondo classico di venture capital, secondo il piano delineato dal ministro Pisano, ma un insieme di strumenti di finanza innovativa che vanno dalla garanzia

all'equity al sostegno alla brevettazione in forma di «grant» d'onore (possibile che sia soppiantato il Fondo tecnologie emergenti previsto dalla manovra di un anno fa e mai partito).

Per le infrastrutture, oltre alla promessa di rimettere in moto il Piano banda ultralarga per incentivare la diffusione della fibra ottica, sono preannunciati incentivi economici per l'uso e lo sviluppo di servizi cloud nel settore pubblico e privato, per ridurre gli ostacoli nell'acquisizione del cloud nella pubblica amministrazione. A supporto dell'inclusione, invece, si prevede che gli anziani che vivono nei Comuni a più alto rischio di digital divide ricevano un tablet personalizzato per leggere il giornale offerto a condizioni speciali dagli editori, fare la spesa o ordinare farmaci.

Infine, spicca l'ennesima governance barocca dell'intero sistema. Palazzo Chigi e il ministro Pisano non faranno tutto da soli, ci saranno la classica cabina di regia interministeriale, da cui si diramano «task force verticali», un Comitato per la digitalizzazione e un Tavolo di lavoro con regioni e città. Nel frattempo Cesare Avenia, presidente di Confindustria digitale, parla di «forte preoccupazione per lo stralcio dalla legge di bilancio delle norme atte ad accelerare l'attuazione dell'Agenda digitale», riferendosi alla norma dell'emendamento governativo che prevedeva il rafforzamento dell'organico e delle competenze tecniche della presidenza del consiglio dedicate alla trasformazione digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In platea ad ascoltare Conte anche Beppe Grillo e Casaleggio che ha contribuito all'elaborazione del Piano

**NEL PIANO DI AZIONE**

**1**

**IDENTITÀ DIGITALE**

**La rilascerà lo Stato, a marzo l'app «IO»**

**Come cambia «Spid»**

Come per i documenti di identità, sarà direttamente lo Stato a rilasciare le identità digitali «Spid» coordinando il sistema con quello delle carte di identità elettroniche. A marzo è previsto il lancio della app «IO» che consentirà di usare l'identità per usufruire di servizi pubblici direttamente da smartphone (ad esempio il pagamento delle multe)

**2**

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

**Uno statuto nel rispetto dei principi etici**

**In prima fila l'utilizzo nella giustizia**

Il documento del ministero preannuncia «l'utilizzo di applicazioni di IA nella gestione di procedimenti amministrativi, dei servizi con particolare attenzione al mondo della giustizia». Prevista un'«Alleanza per la sostenibile»: da capire come tutto si sposi con il piano per l'IA lanciata, per ora in forma di consultazione pubblica, dal Mise già nei mesi scorsi

**3**

**MADE.IT**

**Un marchio per le imprese innovative**

**Il nodo dei rapporti con il pubblico**

Per le imprese più innovative dovrebbe nascere un marchio specifico, un brand del settore tech made in Italy, «Made.IT», e si punta ad hub tecnologici con contaminazione tra aziende, università e centri di ricerca su mobilità autonoma e sostenibile, robotica e settori made in Italy (turismo, food, moda, design).

**4**

**INCLUSIONE E CLOUD**

**Un tablet per gli anziani nelle aree in digital divide**

**Incentivi per l'uso della «nuvola»**

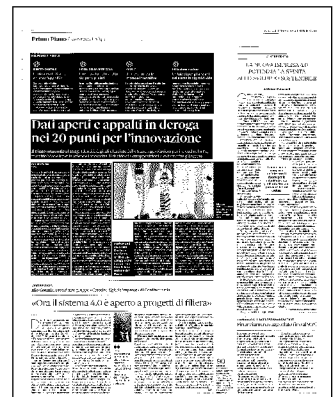
A supporto dell'inclusione si prevede che gli anziani che vivono nei Comuni a più alto rischio di digital divide ricevano un tablet personalizzato per leggere il giornale offerto a condizioni speciali dagli editori, fare la spesa o ordinare farmaci. Preannunciati per lo sviluppo di servizi cloud nel settore pubblico e privato



ANSA

**Ministro dell'Innovazione.**

Paola Pisano ha presentato il piano d'azione al 2025



# Avvocati, vincolo del doppio mandato anche per il Cnf

## PROFESSIONISTI

**Ordinanza del tribunale di Roma: regole uguali a quelle delle elezioni locali**

Limite di doppio mandato anche per i componenti del Consiglio nazionale forense. Lo afferma il tribunale di Roma con un'ordinanza di 30 pagine depositata ieri. La Seconda sezione civile, intervenendo in via cautelare, ha così da una parte sospeso gli effetti della proclamazione di uno degli attuali consiglieri, negando tuttavia l'automatico subentro, al contrario di quanto era invece stato deciso a settembre, senza lo svolgimento di elezione suppletiva.

In particolare i giudici romani svolgono una serie di considerazioni giuridiche tese ad avvalorare la tesi di una equiparazione della disciplina prevista per i consiglieri degli Ordini locali e per i componenti del Cnf; sottolineano che la legge 247/2012 disciplina in maniera unitaria l'ordine forense, mettendo espressamente sullo stesso piano, come sue articolazioni, i singoli Ordini e il Cnf e ponendo, infatti, per gli uni e per l'altro, norme ampiamente speculari, anche con riferimento alla salvaguardia dell'equilibrio tra generi oltre che in riferimento al principio della rotazione degli incarichi e al divieto del triplo mandato consecutivo.

In particolare, ricorda ancora l'ordinanza «il limite all'elettato passivo del doppio mandato è stato reso identico, con riferimento al rinnovo dei consigli dell'ordine e del Cnf, proprio dalla sopravvenuta legge 113/17, relativa alla sola elezione dei componenti dei consigli degli ordini cir-

condariali forensi». Il che rende «agevole concludere che se unitaria, sotto tutti i punti vista, letterale, sistematico, teleologico, articolo 12 preleggi, è la disciplina relativa alla temporaneità della carica dei membri dei consigli dell'ordine e del Cnf, comuni devono essere anche la relativa interpretazione e applicazione, ove a ciò non ostino in maniera insuperabile le implicazioni del diverso sistema elettorale».

L'ordinanza valorizza poi quanto stabilito dalla Corte costituzionale nel luglio scorso, con la sentenza numero 173, nella quale veniva affermato che la previsione di un limite ai mandati che possono essere svolti consecutivamente è un principio di larga applicazione per le cariche pubbliche e «di portata generale nel più specifico ambito degli ordinamenti professionali». La Consulta esemplificava anche con riferimento esplicito al Cnf.

Affonda il colpo allora l'Anf, con il segretario Luigi Pansini: «Per quanto reso in sede cautelare è stata confermata ancora una volta l'identità di ratio letterale, sistematica e teleologica delle norme che disciplinano l'elezione dei consiglieri degli ordini circondariali e dei componenti del Consiglio nazionale forense e di questo provvedimento la massima istituzione forense e tutti coloro che si trovano nella condizione del Consigliere X, in distretti con più o meno di diecimila iscritti, devono prendere atto e assumere un atteggiamento responsabile e di rispetto del principio di legalità. Anche dai componenti del Cnf eletti per la prima volta ci aspettiamo un operato e una reazione conformi a regole, diritto e alto senso delle istituzioni».

—G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ***Ineleggibili anche al Cnf Da rifare le elezioni locali***

Il divieto del triplo mandato consecutivo per i consigli territoriali degli avvocati vale anche per il Cnf. La conferma del principio arriva dal tribunale di Roma che, con un'ordinanza pubblicata ieri, ha decretato la sospensione del consigliere eletto nel distretto di Catanzaro per il superamento del suddetto limite. Al suo posto, però, non verrà nominato il primo degli esclusi; infatti, il tribunale ha stabilito che bisognerà ripetere le elezioni per quello specifico distretto.

La questione sul limite massimo di mandati che può espletare un avvocato come consigliere di un Coa o del Cnf è stata aperta dalla sentenza della Cassazione 32781/18 (si veda *ItaliaOggi* del 20 dicembre 2018). In particolare, la sentenza verteva sulla questione della retroattività del principio, sancito sia dalla legge forense (247/2012), sia dalla legge 113/2017 (disposizioni sulla elezione dei componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi). Sancita la valenza retroattiva del principio, per cui il conto dei mandati deve partire da prima dell'approvazione della legge forense, la questione ha visto coinvolto anche il Cnf oltre agli ordini territoriali. Nonostante i rilievi della Corte, alla fine del 2018 si sono svolte le elezioni per il nuovo Consiglio nazionale e lo scorso marzo sono stati resi pubblici i nomi dei 34 consiglieri eletti. Con l'ordinanza 52798/2019, il tribunale di Roma ha ordinato al Cnf di ammettere, in via provvisoria, il primo degli avvocati esclusi dalla tornata elettorale del distretto di Catanzaro in luogo dell'avvocato eletto, che aveva superato il limite dei due mandati consecutivi. Contro l'ordinanza è stato presentato ricorso da parte del Cnf e dell'eletto; il ricorso è stato respinto con la conseguente sospensione del consigliere eletto. Secondo Luigi Pansini, segretario del Cnf questo è «un danno all'immagine dell'avvocatura assai grave imputabile anche al ministero della giustizia che, nell'atto di convocazione della commissione ministeriale prima della proclamazione degli eletti, ha espressamente sostenuto il contrario di quanto detto dal tribunale di Roma. L'immagine dell'avvocatura lesa anche dal ministero della giustizia è una ferita per tutti gli avvocati italiani», conclude Pansini.

**Michele Damiani**

—© Riproduzione riservata—



# Evasione, il record Iva non è pagato il 25,9%

SIAMO IL PAESE EUROPEO DOVE IL FISCO È PIÙ COMPLICATO

E LA PRESSIONE FISCALE È AL 41,8% (SETTIMI NELL'UE)

IL NODO DELL'USO DEI CONTANTI: SOLO LA BULGARIA FA PEGGIO

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu**

**I**l presidente della Repubblica e garante della Costituzione l'ha detto: «L'evasione fiscale è un fatto indecente, chi evade sfrutta ciò che altri pagano. Senza l'evasione ci sarebbero più soldi per stipendi e pensioni». Era il momento giusto per dirlo: il 31 dicembre scadrà il tempo per gli emendamenti al decreto fiscale e gli italiani sapranno con certezza quante imposte dovranno pagare nel 2020. Meno degli altri anni, assicura il governo, per la riduzione di 3 miliardi del cuneo fiscale. È probabile che alla fine il carico totale sarà più pesante: si prevede un aumento del 3,5 per cento per i concessionari di servizi pubblici come porti e ferrovie e interventi su assicurazioni e autostrade, con inevitabile «ricarico» delle tariffe sui contribuenti. Intanto nel 2018, dicono Ocse e Cgia, la pressione reale ha superato già di oltre 6 punti quella ufficiale, toccando anche il 47,9%.

## Lavoratori e imprese Ue: chi paga di più?

Torna la vecchia domanda: è vero che l'Italia è il Paese più tartassato d'Europa? Ecco la classifica Ue, anno 2018, sulla pressione fiscale totale in rapporto al Pil, elaborata dall'ufficio studi Cgia su dati Eurostat, e relativa alle imposte dirette, indirette, imposte su redditi da capitale, contributi sociali: l'Italia si piazza al settimo posto con il 41,8%, contro una media Ue del 40,2%. In testa la Francia con il 48,4%, segue il Belgio con il 46,6%, Svezia, 44,3%, Austria, 42,5%; Grecia, 41,4%; Germania, 41,2%. Molto più pesanti invece i carichi sulle imprese. Dai dati di Banca Mondiale e Cgia in testa c'è la Francia: 60,7%, segue l'Italia con il 59,1%, poi la Germania 48,8%, e l'Irlanda 23%. Poi ci sono imposte che variano a seconda delle regioni, delle dimensioni dell'impresa, del tipo di attività e dei componenti della famiglia: Imu, Tari, Tasi...

## Accise e micro imposte: ecco il confronto

Per quel che riguarda le accise, il peso fiscale su un litro di carburante in Italia è il più alto: 1 euro e 003 centesimi di euro per ogni litro, ed è previsto un aumento nel 2020. La media europea è di 89,3 centesimi, scendendo nel dettaglio di Paesi comparabili al nostro troviamo la Francia, che chiede 65,9 centesimi, e la Germania 65,5. Ci sono poi le micro im-

poste. In Italia continuiamo a pagare la marca da bollo da 2 a 16 euro (esiste dal 1863), anche se ormai è abolita in molti Paesi Ue. Il nostro passaporto è il più costoso: 116 euro, in Francia se ne pagano 86, in Grecia 84,4, in Austria 75,9, in Germania quasi te lo regalano: 37,5 euro. In compenso siamo il Paese che paga meno il canone tv: 90 euro, contro i 335 della Danimarca, i 215,7 della Germania e i 139 della Francia.

## Fisco tortuoso: Italia al primo posto

Con il Portogallo e la Bulgaria, l'Italia è il Paese europeo dove è più complicato pagare le imposte. L'analisi di Banca Mondiale dice che a una piccola impresa italiana, ogni anno, occorrono in media 29,7 giorni lavorativi solo per raccogliere le carte necessarie. La media Ue è di 18 giorni. In Francia ne bastano 17, in Spagna 18, in Germania 27. Secondo il «Financial complexity Index» condotto in 94 Paesi dal gruppo finanziario Tfm, i primi tre Paesi al mondo con il fisco più tortuoso sono nell'ordine: Turchia, Brasile, Italia. Anche qui dunque siamo i primi in Europa. Secondo l'indice internazionale della competitività fiscale compilato dall'Ocse, su 36 Paesi, l'Italia è al 34esimo posto.

## Imposte in cambio di servizi

I motivi della lentezza italiana sono invece noti: eccessiva burocrazia, norme complicate che cambiano ogni anno, «ingorgo» delle controversie nelle commissioni tributarie. In 10 anni, i giudici sono calati del 40,2% e l'anzianità media delle controversie pendenti è di 689 giorni, in leggero calo rispetto a 2 anni fa. Il cittadino paga le imposte e lo Stato in cambio offre i suoi servizi. Dai dati Ocse, l'Italia spende l'8,9% del Pil per la sanità pubblica, la media europea è al 9,6%. La classifica è guidata dalla Francia (11,5%) e dalla Germania (11,3%). Nella spesa pro capite sanitaria l'Italia è all'undicesimo posto: 2.551 euro nel 2017 contro una media Ue di 2.773.

## Chi paga poche tasse viene a curarsi in Italia

Da noi come ovunque, le tasse servono a coprire le spese di tutta la macchina pubblica: dagli ospedali alla scuola, dalle infrastrutture alla manutenzione delle strade, forze di polizia, tribunali, Protezione civile, trasporti, assistenza sociale, ricerca, e le costosissime cure contro il cancro, garantite gratuitamente a ogni malato. Chi evade, scarica anche questo peso su tutti i concittadini. E i Paesi che impongono meno tasse lasciano poi «scoperti» i loro contribuenti: in Italia, la sanità pubblica assicura 47 protocolli di dia-

gnosi prenatale estesa e obbligatoria per altrettante patologie rare, la sanità irlandese solo 8. E gli irlandesi vengono a curarsi qui.

### Quanto si evade e quanto si recupera

Siamo fra i Paesi europei che evadono di più. La nota aggiuntiva al Documento 2019 sull'economia e la finanza certifica una differenza fra le entrate previste e quelle effettivamente pervenute di circa 109,7 miliardi di euro. L'imposta più evasa è l'Iva, dove secondo il «rapporto Murphy» presentato a luglio al Parlamento europeo l'Italia è prima nella lista Ue: ben il 25,9% del dovuto, ovvero circa 35 miliardi ogni anno. Siamo ai primissimi posti anche nell'economia sommersa. Il «nero» vale oggi 211 miliardi, il 13% del Pil. Incrociando varie statistiche, si arriva alla stima sull'evasione pro capite: 3.182 euro in Italia, 3.070 nella florida Danimarca, Francia 1.760, Germania 1.522. Le percentuali di recupero dell'Agenzia delle Entrate: dai 20,1 miliardi nel 2017 siamo scesi a 19,2 nel 2018. Lo Stato premia i Comuni che contribuiscono alle attività di recupero: nel 2018 il più attivo è stato San Giovanni in Persiceto (Bologna) che ha ricevuto da Roma 1.519.052 euro.

### Contrasto all'uso del contante: la Grecia fa meglio di noi

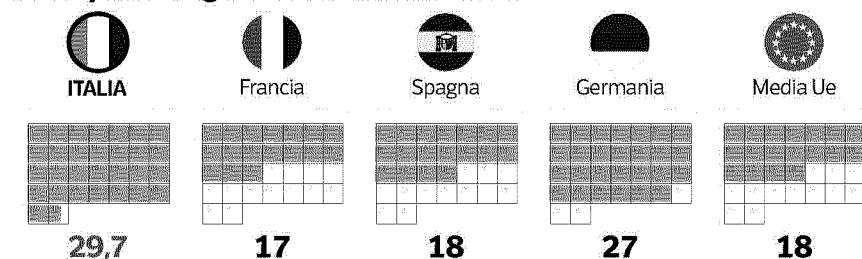
Fra gli strumenti antievasione, il primo è il contrasto all'uso del contante, la miniera

che consente di produrre il sommerso. Dal primo luglio 2020 il tetto scenderà a 2.000 euro, per arrivare a 1.000 nel 2021. Dagli ultimi dati di Banca d'Italia, la media Ue dei pagamenti tracciabili pro capite è stata di 261. In Italia siamo a quota 111, contro i 456 dei Paesi Bassi, 327 della Francia, 257 della Germania. Morale: dopo di noi c'è solo la Bulgaria e siamo a pari merito con la Grecia, che in 5 anni è passata da 27 operazioni a oltre 100. Su questo fronte sta viaggiando molto velocemente grazie a leve strategiche e incentivi. I Pos installati (obbligatori) sono 50.000 per milione di abitanti. È la più alta densità in Europa. Sono stati imposti limiti molto bassi ai prelievi e i pagamenti in contanti non possono superare i 500 euro. Le spese mediche fatte con i Pos sono tutte contegiate per il calcolo dei crediti d'imposta. Dal 1 gennaio 2017, chi vuole godere di un credito d'imposta deve effettuare un valore minimo di pagamenti elettronici, calcolato sulla base del suo livello di reddito.

Anche l'Italia ci ha pensato, si chiama «Bonus Befana»: detrazione del 19% per chi paga con Bancomat o carta di credito i conti di bar, ristoranti, idraulici. Ma scatterà dalla Befana del 2021. Sanzioni per chi non usa il Pos obbligatorio: zero (finora). I piccoli commercianti chiedono che vengano abbassate le commissioni interbancarie: per ora nulla di fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Giorni per raccogliere la documentazione

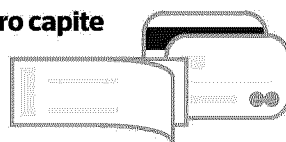


Fonte: Banca Mondiale

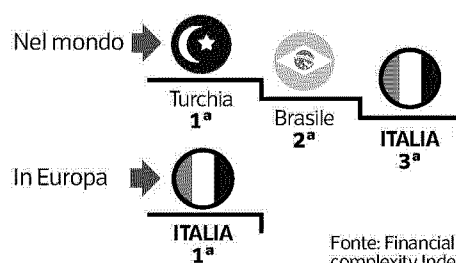
### Pagamenti tracciabili pro capite

Numero di operazioni all'anno

Fonte: Banca d'Italia



### PAESI CON IL FISCO PIÙ TORTUOSO



Fonte: Financial complexity Index

## DATAROOM



Su Corriere.it

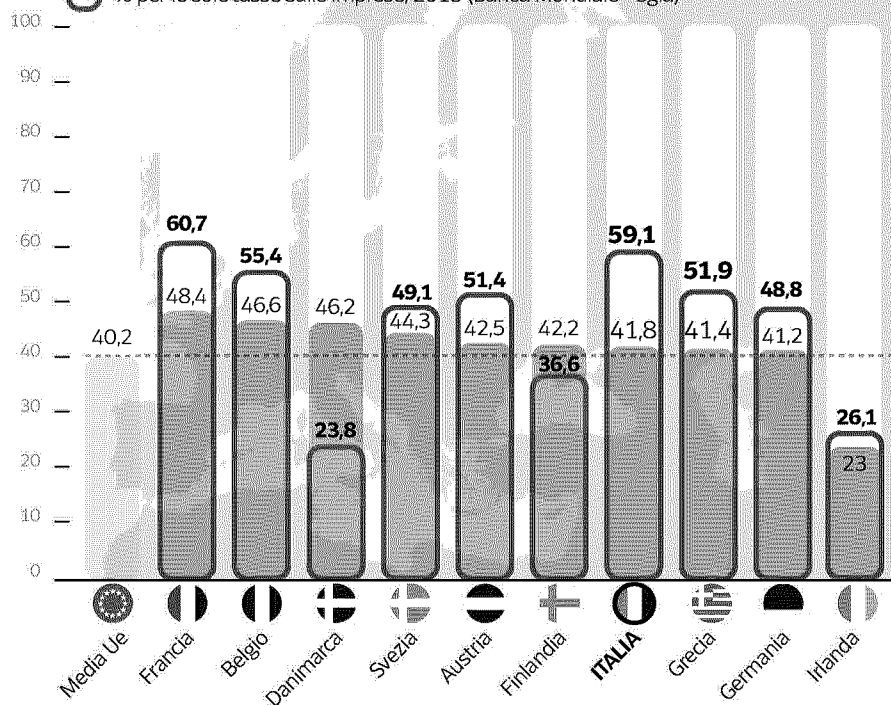
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism



## Pressione fiscale in rapporto al Pil

● % imposte dirette, indirette, su redditi da capitale, contributi sociali, 2018 (elaborazione ufficio studi Cgia su dati Eurostat)

○ % per le sole tasse sulle imprese, 2018 (Banca Mondiale- Cgia)



## Micro-imposte a confronto

ITALIA

Accise

Benzina



**1,003**  
euro  
al litro

EUROPA

89,3 cent Media Ue

65,9 cent Francia

65,5 cent Germania

Marca da bollo



**2-16**  
euro  
esistente  
dal 1863



abolita  
da vari  
Paesi  
europei

Passaporto



**116**  
euro

86

Francia

84,40

Grecia

75,9

Austria

52

Finlandia

37,5

Germania

Canone Tv



**90**  
euro

335

Danimarca

215,7

Germania

139

Francia



**ABROGAZIONE FRUTTO DI UN INTRICO DI COMM**

# *Ecobonus e sismabonus, sconto in fattura ko (con eccezioni)*

Abrogazione dello sconto in fattura per ecobonus e sismabonus ma possibilità di applicare lo sconto per gli interventi di ristrutturazione sulle parti comuni degli edifici condominiali, se hanno un importo dei lavori pari o superiore a 200 mila euro. Lo prevede il disegno di legge di Bilancio 2020.

**La cancellazione.** Il tortuoso cammino di abrogazione ha preso il via con un passaggio, riportato nel ddl: «all'articolo 10 del decreto legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 2019, n. 58, i commi 1, 2, 3 e 3-ter sono abrogati». Il senso del passaggio è comprensibile solo leggendo i vari commi abrogati dal testo originale, riportati di seguito: «1-All'articolo 14 del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, dopo il comma 3, è inserito il seguente: «3.1. Per gli interventi di efficienza energetica di cui al presente articolo, il soggetto avente diritto alle detrazioni può optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, senza l'applicazione dei limiti di cui all'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244». (Il fornitore che ha effettuato gli interventi ha a sua volta facoltà di cedere il credito d'imposta ai propri fornitori di beni e servizi, con esclusione della

possibilità di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. Rimane in ogni caso esclusa la cessione a istituti di credito e a intermediari finanziari)».

2- All'articolo 16 del decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2013, n. 90, dopo il comma 1-septies, è inserito il seguente: «1-octies. Per gli interventi di adozione di misure antisismiche di cui al presente articolo, il soggetto avente diritto alle detrazioni può optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, senza l'applicazione dei limiti di cui all'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, e all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. (Il fornitore che ha effettuato gli interventi ha a sua volta facoltà di cedere il credito d'imposta ai propri fornitori di beni e servizi, con esclusione della possibilità di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. Rimane in ogni caso esclusa la cessione ad istituti di credito e ad intermediari finanziari)».

3- Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite le modalità attuative delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2, comprese quelle relative all'esercizio dell'opzione da effettuarsi d'intesa con il fornitore.

3-ter. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, per gli interventi di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, i soggetti beneficiari della detrazione possono optare per la cessione del corrispondente credito in favore dei fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi. Il fornitore dell'intervento ha a sua volta facoltà di cedere il credito d'imposta ai propri fornitori di beni e servizi, con esclusione della possibilità di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. Rimane in ogni caso esclusa la cessione a istituti di credito e a intermediari finanziari.»

**La reintroduzione parziale.** La legge di Bilancio aggiunge però un nuovo passaggio: «A partire dall'1° gennaio 2020, unicamente per gli interventi di ristrutturazione importante di primo livello di cui al decreto del Ministero dello sviluppo economico 26 giugno 2015 per le parti comuni degli edifici condominiali, con un importo dei lavori pari o superiore a 200 mila euro, il soggetto avente diritto alle detrazioni può optare, in luogo dell'utilizzo diretto delle stesse, per un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e a quest'ultimo rimborsato sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo».

—@Riproduzione riservata—

